

## IL MATTINO

### **Il Vaticano: no ai metodi dei pm**

Dopo il botta e risposta dei giorni scorsi, ieri l'incontro al di là delle mura vaticane. Il «passo ufficiale» della Santa Sede verso lo Stato italiano si è consumato in un colloquio tra il ministro degli Esteri vaticano, monsignor Jean-Louis Tauran, e l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Alberto Leoncini Bartoli. E' la svolta. Niente proteste formali - che avrebbero potuto avere effetti di una via cauta nell'ambito delle normali procedure diplomatiche" - spiega la nota, la terza a firma del portavoce del Vaticano, Joaquin Navarro Valls - «Un'iniziativa normale, che si prende quando una parte, in questo caso la Santa Sede, vuol far sapere la sua posizione su un tema dove ci sono aspetti che toccano accordi siglati tra le due parti». E' quanto il portavoce vaticano ha poi ripetuto al Tg1, che lo ha intervistato. «Quando si fa è per conoscere una posizione» - ha detto ancora Navarro rispondendo a una domanda su un'eventuale risposta, ora, da parte del Governo - «adesso lo Stato italiano può accettare questo modo di vedere le cose oppure può rispondere e far sapere il suo punto di vista». Secca, però, la risposta del Governo. Dice il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni: «Il Governo non può sentirsi chiamato in causa da una singola vicenda giudiziaria. Può accadere, semmai, per lo stato generale della giustizia in Italia». E, incalzato, aggiunge: «La nota del Vaticano non crea alcun imbarazzo. Bisogna assumere un principio valido per tutti: Il rispetto dell'autonomia della magistratura e, da parte di questa, il rispetto dei cittadini. I magistrati devono poter fare le indagini senza fermarsi davanti a nessuno". fatica ad immaginare che cosa può chiedere il Vaticano al Governo italiano su una vicenda del genere». Un altro capitolo della frizione tra l'Italia e la Santa Sede? Un replay di quanto già accaduto pochi giorni fa, sull'interpretazione del Concordato e del protocollo addizionale? Nessuna violazione secondo il Governo italiano, giudizio espresso dallo stesso presidente del Consiglio Prodi; norme non rispettate, invece, per la controparte. Nel colloquio di ieri mattina, l'ambasciatore e il ministro avranno certo toccato questi aspetti, insistendo particolarmente sul mancato preavviso alla Santa Sede (nel protocollo addizionale al Concordato si stabilisce che «la Repubblica italiana assicura che l'autorità giudiziaria darà comunicazione all'autorità ecclesiastica competente per territorio dei procedimenti penali promossi a carico di ecclesiastici»), sulle intercettazioni a cui è stato sottoposto il cardinale e sulla spettacolarizzazione della perquisizione, peraltro poi non avvenuta. E chiedendo, alla fine, che le norme esistenti vengano rispettate. I passi successivi li dovrà compiere ora il nostro ambasciatore, informando il ministro degli Esteri Dini e il premier Prodi del contenuto del colloquio e delle istanze presentate da monsignor Jean-Louis Tauran. Il Vaticano ha scelto la linea morbida, evitando una aura contrapposizione con il nostro governo. Nessun riferimento ai magistrati, contro i quali si è scagliato duramente il cardinale Giordano, nessuna considerazione sull'inchiesta, e forse un può di imbarazzo proprio per le posizioni assunte dall'alto

prelato. Ora anche il nuovo portavoce della Curia, nominato l'altra sera dal cardinale, continua a ripetere che è necessario rasserenare gli animi, che occorre prudenza, che tutto deve avvenire nel segno del rispetto tra Stato italiano e Stato ecclesiastico. Toni soffi, che preludono a una inversione di tendenza. Basta con le interviste e i continui passaggi in tv. E' questa la linea che Oltretevere si predilige, e la soddisfazione con cui è stata accolta la nomina del nuovo portavoce ne è un chiaro segno. Ora al Vaticano non resta che aspettare: aspettare i risultati di un'inchiesta che si rivela molto delicata, dove i ruoli dei vari protagonisti sono poco chiari. Il colloquio di ieri, il «passo ufficiale», ha pochi altri precedenti. Mai, però, tra i due Stati si è giunti a una rottura, perché da entrambe le parti si è sempre preferito affidare il caso alle vie diplomatiche. "Ogni volta che ci si trova davanti a un patto sottoscritto da due parti, in caso di disaccordo interpretativo, è naturale che in un clima di collaborazione, si cerchi di far conoscere il proprio punto di vista», precisava una nota del Vaticano, diffusa in un altro dei momenti caldi. Una strada, quella della diplomazia, che ha dato i suoi buoni risultati sia quando fu introdotta la legge sul divorzio - ed è stato questo senza dubbio il momento di maggiore tensione -, sia quando si discusse sulla possibilità di rendere facoltativa la lezione di religione nelle scuole italiane. In Vaticano seguono con attenzione gli sviluppi dell'inchiesta, ma le preoccupazioni della Santa Sede toccano anche altri aspetti. Primo fra tutti i possibili riflessi negativi nell'opinione pubblica sulla gestione dei fondi della Chiesa. Per questo, ieri, la Comunità episcopale italiana si è affrettata a chiarire le norme che regolano l'amministrazione di una diocesi.